

I BLASONI POPOLARI COME COSCIENZA DEI LUOGHI

Explicitare la "natura dei luoghi e delle persone", anche attraverso il dilleggio e la presa in giro, significa abitare, scegliere di tenere la propria dimora, stabilendo relazioni non occasionali con uno specifico contesto. Significa conoscerne e riconoscerne i caratteri specifici, le vocazioni, i difetti e i pregi. Il nomignolo non viene quasi mai coniato a caso, a solo scopo denigratorio, ma pretende sovente di voler rappresentare il carattere stesso degli abitanti (**buchi unti** gli stiani e **buchi stretti** i pratovecchiani, **ghiozzi** gli stradini), il riconoscimento delle vocazioni ambientali (**ranocchiani**, **lumacai**), l'esplicitazione delle risorse locali (**patatai**, **quelli delle foglie lunghe** - castagno - **pulendai**) o un mezzo per segnalare la diversità (**corsi** i raggiolotti) o rimarcare la particolarità delle attività e degli usi (**contrabbandieri** i chitignanini).

Insomma il blasono popolare non solo come cristallizzazione dello stereotipo (vd. Testo di Rosalba Nodari) ma anche come "coscienza del luogo" come tassello identitario, mezzo per distinguere l'appartenenza e marcare i confini e le specificità delle diverse comunità insediata in un determinato territorio.

Meglio "canzonarsi" all'ombra del campanile o vivere al tempo dei "non luoghi" delle periferie senza nome, dei paesi e dei quartieri dormitorio?

Eleonora Ducci
presidente Unione dei Comuni Montani
del Casentino

Andrea Rossi
Ecomuseo del Casentino

I BLASONI POPOLARI DEL CASENTINO

Molto spesso i confini amministrativi non hanno solo una semplice realtà giuridica, ma riflettono dei confini socioculturali. I campanili più prossimi sono quelli con cui ci relazioniamo più spesso, e proprio per questo hanno bisogno di essere distinti da noi, in un processo oppositivo che distingue la "nostra" comunità da quella degli altri, da chi viene da fuori. Attraverso processi storici più o meno noti sono così nati gli **etnici**, ossia quegli aggettivi e nomi che determinano l'appartenenza a una nazione, regione o città (come fiorentino, aretino, senese, romano). In aggiunta a questa rappresentazione ufficiale è però in uso (sebbene il processo sia ormai in via di sparizione) un altro tipo di rappresentazione linguistica delle comunità a noi più prossime. Si tratta dei cosiddetti **soprannomi etnici**, o **blasoni popolari**, ossia quei soprannomi che siamo soliti dare agli abitanti di un luogo a noi vicino, con intenzioni di scherzo o, a volte, ingiuriose e che lasciano spesso intravedere l'antagonismo tra realtà attigue. Di solito i blasoni popolari sono una **cristallizzazione stereotipica** di una qualche caratteristica che definisce l'altra comunità: le motivazioni attestate coprono di solito un vasto ambito antropologico e rispecchiano le caratteristiche degli abitanti e dei luoghi che denominiamo, includendo mestieri, abitudini alimentari, aspetto fisico, qualità psicologiche e morali. I blasoni popolari sono il riflesso di una ricchezza onomastica e di una diversità linguistica che oggi purtroppo va scomparendo. Il mutamento radicale delle condizioni socioeconomiche e culturali ha reso le motivazioni alla base dei blasoni stessi spesso opache, ed è altrettanto difficile risalire alla loro datazione. Purtroppo,

vuole che una delegazione di Bibbienesi mandati a Roma per negoziare le tasse dimenticasse infatti la motivazione del viaggio, tornando indietro a mani - e testa - vuote. Molti paesi condividono invece gli stessi blasoni popolari legati alla natura stessa dei territori e alla fauna più presente e rappresentativa. Così gli abitanti dei paesi del fondovalle spesso attraversati dall'Arno, o delle località dal clima più umido saranno **lumacai** (Taena, Partina), e **ranocchiani** (Ponte a Poppi, Soci, Rassina) o al contrario, quelli posti in zone collinari e solitarie saranno **lucertolai** (Ristonchi). Sempre legati a prodotti alimentari e del territorio e ad abitudini culinarie sono da ricondurre i soprannomi di **patatai** per gli abitanti di Borgo Caiano e Serravalle), di **damarini mangiafagioli** per Dama in Casentino e di **pulendai** (polentali) per Badia Prataglia. Il castagno, che ha costituito per secoli la base alimentare della montagna casentinese, è altresì ricordato nei soprannomi di Carda e Frassineta, **quelli dalle foglie lunghe**: questa formula di tono dispregiativo ricorda la forma delle foglie del castagno, ed era di soli-



MAPPE DI COMUNITÀ, SOPRANNOMI E BLASONI

Soprannomi e blasoni, importanti tasselli identitari, emergono frequentemente anche in occasione delle indagini e delle interviste messe in campo durante l'elaborazione delle mappe di comunità. Questo è accaduto ad esempio per la mappa realizzata per l'Alta Valle del Solano, nel comune di Castel San Niccolò.

Nella pubblicazione che accompagna la mappa (consultabile su https://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta/downloads/Pubblicazione_Valle_Solano.pdf) esiste una specifica sezione (pag. 32-33) con un nutrito elenco di soprannomi ma anche il "Bestiario della Valle" che riporta, con tanto di carta orientativa, come ciascuna famiglia sia stata "ribattezzata" con un nome di animale. Appellativi come tacchi (tacchini), polli, piccioni, gatti, gallini, cani e conigli ma anche faine, pecchie (api), grilli e topi erano (e in parte sono) utilizzati per ricondurre gli abitanti del paese al proprio "ceppo familiare". Non è chiaro cosa abbia guidato alla scelta dell'animale, forse specifiche caratteristiche caratteriali o fisiche del capo-famiglia poi attribuite a tutta la discendenza.



to usata dagli abitanti del fondovalle per designare i montanari. L'importanza delle castagne risuona anche in due filastrocche, associate a Carda, Raggiolo e a Serravalle: "Carda e Raggiolo giacciono tra due fiumi, le lor ricchezze son le quattro brice, se le brice non vengono a bono Carda e Raggiolo ballan senza suono!"; "A Serravalle ci son quattro vivande: brici, baloci, bardino e castagne". Ricordi alimentari risuonano ancora in questa filastrocca risalente al XIX secolo, in cui fa la sua comparsa la mela cotta, designata in dialetto casentinese con il termine **boffolo**: "Stia specchia, Pratovecchio stento, Mangiaboffoli a Campi, Battifero a Porciano, e i tutti torsoli vengon da Papiano". Blasoni legati ai mestieri sono invece quelli di Chitignano, **contrabbandieri**, che rievoca l'antica vocazione del contrabbando, mentre i **cerchiai** di Raggiolo rimandano all'antica attività di fabbricare i cerchi per le botti, così come testimoniano nel testo della metà del Quattrocento "Motti e facezie del Piovano Arlotto". Per Raggiolo è tuttavia molto più diffuso il soprannome **corsi**, che ci fa viaggiare indietro nel tempo e risalire all'antico insediamento di una colonia proveniente dalla Corsica per ripopolare l'antico castello, distrutto nel '400 come riporta Carlo Beni nella sua Guida al Casentino del 1908. In realtà, come dimostrano ricerche più recenti, la presenza di abitanti provenienti dall'isola nel piccolo centro casentinese va ricercata nella pratica della transumanza che spinse progressivamente un folto numero di prestatori d'opera della Corsica, presenti in Maremma, a seguire le greggi durante le fasi di monticazione. Motivazioni storiche sono anche quelle che si ritrovano nel soprannome degli abitanti di Quota (frazione di Poppi), **rafi**, che rimanda all'antica famiglia dei conti Raponi, a cui pare che i conti Guidi avessero ceduto la proprietà del villaggio.

È ancora possibile rintracciare i soprannomi etnici diffusi nei nostri territori, ed è a maggior ragione necessario portare avanti questa operazione di censimento con lo scopo di conservarne la testimonianza storica e linguistica. Per questo motivo è nata l'idea di **censire i blasoni** popolari ancora ricordati nel nostro territorio casentinese. Oltre a raccogliere i soprannomi degli abitanti dei vari paesi, abbiamo raccolto anche filastrocche e modi di dire sempre legati alle caratteristiche del nostro territorio. Il nostro censimento ha fatto emergere come alcuni blasoni siano ancora vivi e ben attestati. La nostra raccolta ci ha inoltre permesso di capire le motivazioni più diffuse dietro l'assegnazione dei vari soprannomi. Si nota così che molti soprannomi etnici sono legati al carattere degli abitanti, attraverso delle metafore col mondo animale. Così gli abitanti di Strada sono soprannominati **ghiozzi** per via del loro carattere schivo e riservato, che ricorda l'abitudine dei ghiozzi di rintanarsi fra i sassi dei torrenti. La caratteristica si riflette anche nel modo di dire "Prendi quel ghiozzo sotto quella lastrucchia". Probabilmente è per lo stesso temperamento riservato e introverso che il soprannome **gatti** sia associato alle frazioni di San Martino in Tremoleto e Spaianni. Diversa indole è quella che invece caratterizza Talla, popolata dai cosiddetti **aguzzacavigli**: il blasono è probabilmente da spiegarsi con l'evidente carattere di perdigionero di chi decide di dedicarsi a un'attività di sicuro poco impegnativa, come quella di fare la punta ai cavigli (o cavocchi), piccoli legni aguzzi conficcati nel muro e usati per appendervi oggetti. Altrettanto poco lusinghiero il blasono associato a Pieve a Socana, i cui abitanti vengono soprannominati **Rubaglino**, o il noto soprannome **capibugi**, associato a Bibbiena. Quest'ultima denominazione pare essere associata alle scarse capacità intellettuali degli abitanti di Bibbiena: voce popolare

Più opache sono infine alcune diciture, legate a vicende personali o locali. Così ad esempio il blasono **zingano**, o **zingaro**, per Moggiana risale al XVIII secolo e al soprannome dato a un abitante del luogo, poi forse esteso alla popolazione in generale. Numerose voci metropolitane circolano invece attorno al misterioso blasono di Capolona **cubani**. Forse legato al necessario attraversamento di un ostacolo fluviale, l'Arno, che ricorda il raggiungimento di un'isola, forse associato all'orientamento politico degli abitanti, per alcuni pare avere invece un'origine recente e risalire a faide calcistiche amatoriali e all'abitudine dei tifosi del Capolona di presentarsi allo stadio con striscioni recanti la scritta CUBA, Comando Ultras Boys Amaranito. Che sia questa la nascita del blasono, o che l'acronimo sia poi stato ricavato da un soprannome già esistente, è impossibile da decidere. Certo è che gli abitanti di Capolona non devono tuttora godere di buona fama se, come recita il modo di dire "Capolona, paese dove si fa buio avanti sera, gente da basto degna di galera".

Rosalba Nodari
Università di Siena



I SOPRANNOMI PROPRI E DI FAMIGLIA

Se i blasoni popolari sono un modo per riassumere, in forma di motteggio o scherzo, lo spirito di un luogo, i soprannomi dati ai singoli abitanti o a intere famiglie sintetizzano, in una sola parola, le caratteristiche più salienti di un individuo o della sua stirpe. Un tempo più popolari dei cognomi ufficiali, la vitalità dei soprannomi era possibile solo in un'epoca in cui le relazioni umane erano più quotidiane e intense. L'urbanizzazione, la velocità dei ritmi di vita e la volatilità dei rapporti sociali hanno minato la sopravvivenza dei soprannomi. Eppure, all'interno di piccole cerchie di amici sopravvive ancora questa sorta di "bestiario umano", vera e propria forma di resistenza alla spersonalizzazione della nostra modernità sempre più liquida e individualista. A Cetica, nel comune di Castel San Niccolò, le famiglie e gli abitanti dei vari gruppi di case disseminate sulle pendici del Pratomagno sono assimilati a una serie di animali domestici e selvatici. Un vero e proprio bestiario popolare, fatto di topi, conigli, gallini e piccioni! A Chiusi della Verna Rosanna Gabiccini ricorda invece una serie di soprannomi legati agli abitanti del paese, individuati principalmente dalle loro caratteristiche fisiche più evidenti. Fra i chiusini ricordiamo così Baturlo, l'uomo dalla voce potente come un tuono, il Nappa, dal



I BLASONI POPOLARI DEL CASENTINO

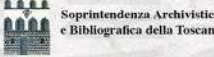
DIMMI COME TI CHIAMANO...
E TI DIRO CHI SEI



Prodotto realizzato nell'ambito del progetto



Sostenuto da



unicopfirenze

Credit

RICERCHE
Andrea Rossi, Ecomuseo del Casentino UCMC
e Rosalba Nodari borista progetto LISTEN - UNISI

SUPERVISIONE
Silvia Calamai UNISI

DBgrafica

